



**Master in
Psicopatologia
dell'età evolutiva**

*

Un anno di DAD e isolamento

Una review degli effetti a breve e medio termine

Relatore Prof.ssa Simona Leone

Candidato Dott.ssa Giulia Fantoni

Anno Accademico 2020/201

Sommario

Introduzione.....	3
1. Covid19, un'emergenza non solo sanitaria ma anche educativa	4
1.2 L'importanza della routine, quando questa viene a mancare.....	7
1.3 Conseguenze di una routine interrotta nei bambini con diagnosi speciali.....	8
2. Il Covid-19 cambia la scuola	9
3. Didattica a distanza, conseguenze per i bambini speciali	12
Conclusione.....	14

Introduzione

A più di un anno di distanza dall'inizio della pandemia che ci ha colpiti, e ad un anno circa dalla nascita della mia seconda bambina, scorgo qualche piccolo sorriso che Maria Sole, nata in piena pandemia, nei giorni dei picchi massimi dei contagi e morti, rivolge a figure estranee ed esterne al nucleo familiare; mentre Diego Mattia primogenito, di 29 mesi, utilizza nel gioco simbolico la mascherina alzandola e abbassandola con estrema naturalezza senza aver mai, almeno apparentemente, chiesto la funzionalità di questo oggetto fino a poco tempo fa, sconosciuto. I bambini sono stati direttamente meno colpiti di altre categorie dal COVID-19, si sono ammalati molto meno e con sintomi molto meno gravi degli adulti, ma hanno comunque subito gravi conseguenze negli ultimi mesi. Forse serviranno anni alle ricerche prima di osservare ed arrivare a constatare quali effettive conseguenze, i più piccoli si porteranno con sé dopo la pandemia e un lungo periodo di lockdown. La riduzione dei contatti sociali, degli affetti più cari ha avuto un impatto importante sui bambini che, non si ferma soltanto al valore dell'amicizia, ma anche a quei rapporti che permettono al bambino di sviluppare la collaborazione con i pari, ad essere empatici, a fidarsi degli altri, tutti passi importanti verso lo sviluppo della propria personalità, passi che in questo momento storico sono stati interrotti da una pandemia. Questa tesi prende in osservazione, una serie di piccole ricerche che sono state possibili ed attuabili in breve tempo, osservando i cambiamenti, le regressioni, i comportamenti problematici in bambini con patologie per arrivare infine a riflettere sugli esiti positivi o meno della DAD (Didattica a distanza) per gli alunni.

1. Covid19, un'emergenza non solo sanitaria ma anche educativa

Un'emergenza non soltanto sanitaria, ma anche educativa. Un periodo estremamente intenso e faticoso che ha coinvolto grandi e piccoli senza preavviso. La recente pandemia, avvenuta ad inizio anno 2020, ha cambiato in modo repentino molte quotidianità. I bambini, a causa del divieto di spostamento da un luogo all'altro dovuto all'imposizione di mantenere un distanziamento sociale per contrastare la diffusione del coronavirus, si sono visti improvvisamente privati dei loro più cari affetti, delle loro abitudini e, nella maggior parte dei casi, senza una spiegazione che potesse giustificare il loro sentirsi persi.

L'impossibilità degli spostamenti, l'obbligo di "reclusione" da parte dei cittadini nelle loro abitazioni, ha messo a dura prova la capacità di adattamento, richiedendo una riorganizzazione rispetto alla routine giornaliera.

Per molti soggetti con pre-esistenti difficoltà adattive (anche senza conclamati disturbi medici o relazionali) riporta la ricerca svolta presso l'Università degli studi di Genova, Gaslini, la condizione di confinamento è risultata essa stessa un fattore stressogeno per la perdita di consuetudini, ritmi e mansioni che mitigavano o compensavano alcuni disagi latenti.

Alcune condizioni precedentemente latenti hanno coinvolto i più piccoli anche dal punto di vista emotivo. I bambini si sono trovati infatti, durante tutto il periodo pandemico a vivere in prima persona anche condizioni più o meno favorevoli dal punto di vista familiare.

Molti studi ci hanno aiutato a comprendere tutte le reazioni e le azioni che si sviluppano e si susseguono di seguito ad una novità, ad un cambiamento. Se pensiamo ai più piccoli, dobbiamo osservare come in conseguenza ad un cambiamento sia opportuna l'informazione, la conoscenza, condizioni che permettano una partecipazione attiva da parte dei più piccoli. "L'incertezza rischia di alimentare le paure, in maniera anche immotivata - afferma Alberto Villani,

responsabile del reparto di pediatria generale e malattie infettive dell'ospedale pediatrico Bambin Gesù di Roma. I bambini, dai 3 anni in su, percepiscono cosa sta accadendo e riconoscono il cambiamento nelle abitudini quotidiane.”

Senza preavviso, e con pochi strumenti, i genitori si sono trovati a gestire una situazione carica emotivamente. Dare spiegazioni in merito a cos'è un virus, come si trasmette, quali malattie può causare e quali strumenti abbiamo per difenderci, riportare messaggi chiari e adeguati all'età è stato il difficile compito che i genitori si sono trovati ad affrontare durante la pandemia.

L'obiettivo della tesi è quello di raccogliere alcune conseguenze che si sono susseguite nei bambini dopo l'emergere del virus.

A questo riguardo, però, emergono con fatica gli esiti delle ricerche. È ancora complesso capire quali effetti il coronavirus ha lasciato, e continuerà a lasciare, servirà difatti sicuramente del tempo e così tanta ricerca. Tra le poche informazioni che ci arrivano, quello che ad oggi è stato possibile osservare, grazie all'aiuto di alcuni dottori, specialisti che hanno continuato a vedere i propri pazienti, sono tutti quegli aspetti da tenere sotto osservazione. Risvegli notturni, comportamenti regressivi, la presenza di qualche tic nervoso, possono essere chiari segnali della presenza di un disagio interiore.

“Sicuramente sono stati gli adulti a manifestare in modo più grave ed immediato forti forme di stress e ansia causati dalla pandemia”. Apparentemente, sembra che i bambini abbiano avuto una maggiore resilienza rispetto agli adulti, dice la Dottoressa Roberta Rubbino dell'Istituto Beck. Gli effetti veri e propri sulle generazioni più giovani saranno osservati soltanto con il tempo.

L'Istituto Giannina Gaslini fin dalle prime fasi della pandemia, ha attuato un programma di monitoraggio e di intervento dedicato al supporto della popolazione pediatrica e delle loro famiglie. Grazie alla ricerca possiamo quindi individuare precocemente possibili situazioni di criticità in ambito psichico comportamentale. In questa ottica è stata avviata una indagine per monitorare l'impatto della pandemia

Covid19/Sars2 sullo stato psicologico di bambini e famiglie nella popolazione. A circa tre settimane di distanza dal “lockdown”, in forma anonima è stato attivato un sondaggio. In due settimane hanno aderito 6800 soggetti di tutta Italia, riporta la ricerca svolta dall’Istituto Gaslini di Genova. 3245 persone che hanno aderito al sondaggio hanno dichiarato di avere figli con età inferiore a 18 anni. Il 64.7% delle persone che hanno compilato il questionario è di sesso femminile, con un’età media che si colloca nella fascia dei 40-45 anni. Dall’analisi dei dati relativi alle famiglie con figli minori di 18 aa a carico (3251 questionari) è emerso che nel 65% e nel 71% dei bambini con età rispettivamente minore o maggiore di 6 anni sono insorte problematiche comportamentali e sintomi di regressione. Per quel che riguarda i bambini al di sotto dei sei anni (Figura 2) i disturbi più frequenti sono stati l’aumento dell’irritabilità, disturbi del sonno e disturbi d’ansia (inquietudine, ansia da separazione). Nei bambini e adolescenti (età 6-18 anni) i disturbi più frequenti hanno interessato la “componente somatica” (disturbi d’ansia e somatoformi come la sensazione di mancanza d’aria) e i disturbi del sonno (difficoltà di addormentamento, difficoltà di risveglio per iniziare le lezioni per via telematica a casa). In particolare, è stata osservata una significativa alterazione del ritmo del sonno, con tendenza al “ritardo di fase” (adolescenti che vanno a letto molto più tardi e non riescono a svegliarsi al mattino), come in una sorta di “jet lag” domestico. In questa popolazione di più grandi è stata inoltre riscontrata una aumentata instabilità emotiva con irritabilità e cambiamenti del tono dell’umore (Impatto psicologico e comportamentale sui bambini delle famiglie in Italia, Istituto Giannina Gaslini). In conclusione, questi dati sottolineano come la situazione di limitazione verso gli spostamenti, abbia determinato una condizione di stress notevolmente diffusa nei bambini e negli adulti.

1.2 L'importanza della routine, quando questa viene a mancare

In breve tempo, tutti i rituali, i contatti interpersonali si sono fermati; un periodo particolarmente intenso sul piano emotivo. Una routine interrotta. Nonostante sappiamo ancora molto poco sugli effetti che il Covid-19 può aver provocato sui bambini, sappiamo però attraverso molti studi, quanto sia importante per loro mantenere costante un certo schema abituale.

La costruzione della routine permette al bambino, anche molto piccolo, di interiorizzare lo schema della giornata e quindi essere parte attiva e centrata, donandogli la possibilità di conoscere cosa aspettarsi nel suo prossimo futuro. In questo senso, il bambino vive il suo ruolo da protagonista e non solo come fruitore passivo: è lui stesso che partecipa alla costruzione di quella routine che gli adulti hanno pensato per lui. In tal modo, si riduce moltissimo l'ansia del non sapere che cosa accadrà: la routine è rassicurante. Proprio per le sue caratteristiche di ripetitività, prevedibilità e intellegibilità, essa fa sì che il bambino impari a muoversi in maniera sempre più indipendente giorno dopo giorno.

Se prendiamo in esame l'autonomia, possiamo osservare quanto, la routine incida su questa. La routine può essere definita come l'insieme di consuetudini e di abitudini personali. Diventa cioè una sorta di cornice all'interno della quale ogni bambino può agire sempre più autonomamente. Mantenere gli stessi schemi diventa positivo sia nella vita dei bambini perché si sentono sicuri e tranquilli, sia per gli adulti poiché impedisce che il numero delle decisioni da prendere si moltiplichi. Una vita routinaria è particolarmente comoda, tutti gli aspetti del mondo circostante sono estremamente chiari, le relazioni familiari sono ben definite, gli amici di sempre, la giornata lavorativa, la giornata scolastica. La routine ci libera pertanto da momenti in cui la pressione è particolarmente forte. Non va sottovalutato però, che se da un lato la routine aiuta tutti, maggiormente i più piccoli, a far sì che gli ambienti circostanti siano chiari e fonti di sicurezza, lungo il percorso della vita

possono esserci dei cambiamenti che devono essere accolti positivamente in modo da evitare che rappresentino poi dei traumi. Queste condizioni non appartengono però ad un periodo di pandemia mondiale.

Da un giorno all'altro è stata stravolta la routine di ognuno di noi, tutto ciò che sembrava normale, che faceva parte dello scorrere delle giornate dei bambini è stato drasticamente interrotto. Lo sconvolgimento delle routine affettive e sociali, dice la Dottoressa Roberta Rubbino dell'Istituto Beck, potrebbero trasformarsi in disturbo da stress post traumatico. In questo momento è ancora difficile però parlare di DSPT in quanto tempistiche e studi devono ancora essere portati avanti.

1.3 Conseguenze di una routine interrotta nei bambini con diagnosi speciali

Quello che ad oggi sappiamo grazie alle ricerche messe in atto, è che chi ha subito maggiori conseguenze negative. I bambini con disabilità, specie con autismo e altre disabilità intellettive, sono quelli colpiti maggiormente.

Sappiamo molto bene quanto questi bambini siano legati ai loro schemi, alle loro abitudini, ai loro affetti. È d'accordo con questa ricerca anche la dottoressa Roberta Bacchio che insieme alla collega Morena Salvati dell'istituto Beck nel sito "*Estreme conseguenze*" hanno riportato quanto hanno osservato dei loro piccoli pazienti affetti da autismo. "Per un bambino autistico, le routine sono ancora più importanti rispetto ad un bambino neurotipico, e per le loro famiglie è stato un momento davvero difficile da gestire".

Continuando a parlare di bambini con disturbo dello spettro autistico, le ricerche ci riportano che, tra gli effetti del lockdown, sembra emergere una sintomatologia ancora più aggravata, comportamenti più aggressivi sia verso gli altri che verso se stessi con aumento delle stereotipie.

Gli effetti del lockdown si fanno sentire anche quando parliamo di isolamento. Impedire questo aspetto, o perlomeno cercare di limitarlo è estremamente importante. Ecco che qui entra in gioco l'importanza della tecnologia, quanto l'uso dei social e delle piattaforme di comunicazione possono essere davvero utili per limitare il più possibile casi di isolamento.

Per un bambino con diagnosi di spettro autistico, diventa un ulteriore trauma il ritorno alla normalità. Sono passaggi inevitabili in un momento come questo, certo, attuando alcune semplici strategie e attenzioni, possono vivere con meno difficoltà questi cambiamenti.

Nel capitolo successivo analizzeremo come da un punto di vista organizzativo, di funzionalità o meno nell'ambito degli apprendimenti, di cambiamenti, l'uso della tecnologia all'interno dell'istituzione scolastica abbia ottenuto risvolti più o meno positivi.

2. Il Covid-19 cambia la scuola

L'anno 2020 è stato segnato da un periodo particolarmente intenso. La scuola ha subito un drastico cambiamento. Una corsa contro il tempo ha interessato l'istituzione scolastica per evitare lunghi periodi di stop.

Non tutte le istituzioni scolastiche hanno risposto allo stesso modo e con la stessa tempestività.

La DAD ha preso forma, con grosse difficoltà iniziali e che comunque si sono protratte nel tempo. Alunni distanti, famiglie affaticate, insegnanti in difficoltà sono il risultato della tecnologia didattica.

Gli alunni del 2020, coinvolti nella DAD durante il periodo pandemico da COVID-19, saranno fonte di ricerche e studi in futuro, per poter osservare e comprendere più nello specifico quali conseguenze hanno subito gli alunni e quali ricadute hanno

interessato e interesseranno la nuova scuola. Al momento non è ancora possibile, alcune ricerche hanno iniziato solo a pubblicare alcuni dati sull'impatto della didattica a distanza su docenti e studenti. Quello che, ad oggi però, appare evidente a tutti i professionisti del settore è che, il contatto personale con gli alunni, la relazione quotidiana faccia a faccia, il legame che questa relazione costruisce, la presenza e l'intervento del docente, sicuramente tendono ad affievolire le diversità tra gli studenti, mentre la DAD, nonostante non tenga conto di tali differenze, pone l'attenzione in tali diversità.

Uno studio di Microsoft e PerLAB, con i risultati della ricerca "Emotion Revolution" interessata a monitorare gli effetti emotivi della recente emergenza nel mondo della scuola, tra insegnanti, studenti e Didattica a Distanza, ha riportato che, con la DAD migliorano le competenze digitali dei docenti e degli studenti, cresce la coesione tra compagni di classe ma aumentano stress e stanchezza.

La situazione che abbiamo vissuto ad inizio marzo ha portato infatti insegnanti e studenti a dover rivoluzionare le proprie abitudini, applicando le proprie competenze in uno scenario completamente nuovo valutando nuove opportunità di apprendimento.

Non solo la scuola, anche le abitudini delle famiglie hanno subito variazioni, influenzando in modo inevitabile il vissuto emotivo di tutti i componenti della famiglia. Nello specifico, il 70% degli insegnanti dichiara un miglioramento significativo nel loro rapporto con la tecnologia, riporta la ricerca. La necessità di avvicinarsi agli strumenti digitali ha reso infatti i docenti più motivati (17%), più concentrati (9%) e più soddisfatti in generale del loro lavoro (9%). Altri punti di forza della DaD sono stati un generale miglioramento della pianificazione della didattica (10%) e un'ottimizzazione dei tempi e dei costi (9%).

Purtroppo però, la necessità di utilizzare in modo repentino e senza anticipo, una modalità esclusivamente digitale, anche per alcuni docenti poco tecnologici, ha fatto

sì che gli insegnanti si trovassero in difficoltà a coinvolgere in modo efficace gli studenti durante la lezione.

Le difficoltà incontrate dai docenti nell'uso della tecnologia, hanno influito negativamente a tal punto da rendere poco interessanti le lezioni, da coinvolgere attivamente i giovani ragazzi che di tecnologia invece se ne intendono. Anche se con difficoltà, lo sviluppo di competenze digitali da parte degli studenti è il primo vantaggio concreto delle lezioni a distanza, secondo il 17% degli insegnanti e genitori che hanno partecipato alla ricerca, seguita dall'acquisizione di una maggiore autonomia nella fase di apprendimento, secondo il 9% del campione. I corsi da remoto infatti hanno permesso agli studenti, dai più grandi ai più giovani, di acquisire capacità informatiche, un valore aggiunto che li aiuterà nel loro percorso futuro. Mentre un maggiore senso di coesione con docenti e compagni di classe sembra, secondo la ricerca Microsoft, essere invece un altro risultato positivo generato dalla DaD, stanchezza e stress sono le due emozioni negative legate all'uso della tecnologia che accomunano docenti e studenti. Ciò conferma l'importanza di considerare questa modalità una forma di apprendimento attuata esclusivamente per far fronte all'emergenza e non una modalità che possa sostituirsi completamente alla didattica in presenza, che rimane appunto fondamentale e necessaria.

Emerge il bisogno perciò di ripensare la didattica a distanza per poter essere integrata in modo permanente con la didattica tradizionale." Elvira Carzaniga, Direttore della Divisione Education di Microsoft Italia.

Nonostante tutte le difficoltà che si sono create, possiamo concludere osservando quanto i docenti hanno lavorato duramente su due fronti. La cooperazione con colleghi con minori competenze informatiche e con i genitori dei bambini. Per quanto riguarda la DAD e le famiglie, qui, si è venuta a creare la prima evidente "diversità" tra studenti. Genitori più tecnologici e genitori meno tecnologici è una delle differenze che la DAD si porta dietro, in aggiunta a famiglie con più figli e

pertanto alle prese con il numero di dispositivi informatici disponibili per i collegamenti. La didattica a distanza è comunque partita, anche se in forme diverse, nel giro di pochi giorni le aule sono diventate virtuali, le lezioni, i libri e pure le voci dei bambini.

Uno scenario di luci ed ombre ruota attorno alla DAD, se da un lato è stata fondamentale per garantire continuità ai ragazzi, contribuendo anche a migliorare le competenze in campo tecnologico di alunni e docenti, dall'altra è stata anche fonte di stress e stanchezza per entrambe le categorie, evidente allarme e dimostrazione di quanto sia importante e opportuno che la scuola sia luogo di insegnamento e apprendimento fisico.

3. Didattica a distanza, conseguenze per i bambini speciali

Oltre che per la didattica a distanza (DAD), la tecnologia ci aiuta a conoscere con anticipo le novità in modo da poter preparare per tempo i bambini.

Possono essere delle semplici attenzioni da tenere in considerazione quando parliamo di bambini, soprattutto se questi bambini vivono una disabilità. Non servono diagnosi complesse per capire quanto la DAD può risultare complessa e poco efficace. Gli studenti con DSA ad esempio, faticano a gestire in autonomia argomenti nuovi. Se da un lato la tecnologia in un momento come questo può averci aiutato, secondo una ricerca condotta dalla Fondazione Agnelli, dalla Libera Università di Bolzano, dall'Università LUMSA di Roma e dall'Università di Trento, la didattica a distanza di questi mesi ha creato ulteriori problemi agli alunni e alle alunne con disabilità, specie con autismo e altre disabilità intellettive.

Quest'importante ricerca online è stata condotta al fine di comprendere quali siano state le difficoltà maggiori per gli alunni e le alunne con disabilità in rapporto con la didattica a distanza.

Le disabilità maggiormente prese in considerazione sono state quelle riferite all'autismo (31%) e ad altre forme di disabilità intellettive (57%).

Solamente pochi docenti hanno dichiarato di avere già utilizzato la didattica a distanza prima dell'emergenza coronavirus, perciò la maggior parte di loro è stata colta impreparata. Gli stessi insegnanti hanno denunciato la poca attenzione durante i Consigli di Classe nei confronti della capacità dell'utilizzo immediato del materiale da parte degli allievi con disabilità. Solamente il 27% dei suddetti alunni è in grado di utilizzarlo senza il bisogno di fare modifiche, il 50%, invece, necessita di un adattamento parziale del materiale mentre nel 23% dei casi occorre un piano completamente personalizzato.

L'adeguamento del materiale didattico per gli alunni e le alunne con disabilità nel 92% dei casi è stato fatto dai singoli insegnanti di sostegno.

Anche le famiglie hanno fatto registrare molte difficoltà.

I maggiori problemi incontrati riguardano sia le scarse dotazioni (computer e connessione), sia le loro poche competenze informatiche.

E ancora, molti insegnanti hanno dichiarato la loro preoccupazione per l'assenza prolungata dalle scuole, manifestando timori che il comportamento, l'apprendimento, l'autonomia e la comunicazione siano seriamente compromessi.

Queste apprensioni sono pienamente condivise dalla FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap). In particolare, si teme per la continuità scolastica e la socializzazione degli alunni con disabilità. Secondo la FISH, l'attuale didattica a distanza non è in grado di rispondere ai reali bisogni degli studenti con disabilità e rischia di emarginarli e isolarli.

Per rimediare occorrono, perciò, programmi più personalizzati, un maggiore coordinamento tra gli insegnanti curricolari e quelli di sostegno, e più che mai l'esigenza della presenza di assistenti specialistici.

Tutti i bambini, a loro modo si sono trovati ad affrontare con difficoltà il momento.

Conclusione

Quando ho scelto di affrontare questo tema come argomento principale della tesi, mi immaginavo una tesi con una conclusione ben definita. Non avrei mai pensato di arrivarci ancora in piena pandemia, con poche risposte e con ancora davanti diversi anni prima di poter capire quali conseguenze un lungo periodo come questo si porterà con sé.

Tante sono state le strategie messe in atto, i cambiamenti repentini, le modalità di adattamento di grandi e piccini, e di tutti quelli che lavorano con il mondo dei piccoli. Il periodo di criticità, per certi aspetti si è quindi rivelato un periodo di ricchezza in cui si è potuto mettere a fuoco cambiamenti, nuove competenze, nuovi strumenti e nuove modalità di lavoro. Tante sono le criticità emerse, i punti da rivedere soprattutto nell'uso della DAD. Il tempo, il carico cognitivo, il rapporto con la tecnologia, l'organizzazione e la valutazione, sono tutti aspetti con i quali, il mondo intero, e a maggior ragione il mondo della scuola, si trova a fare i conti.

Bibliografia

Dr.ssa Roberta Bacchio Istituto Beck

Omar Vitali

Roberta Rubbino

Elvira Carzaniga, Direttore della Divisione Education di Microsoft Italia.
IRCCS Giannina Gaslini, ospedale Pediatrico di Genova

Sitografia

<https://www.unicef.org/>

fondazione veronisi www.fondazioneveronesi.it

news.microsoft.com ricerca “Emotion revolution”

<https://www.gaslini.org>

<https://www.fishonlus.it>

<https://www.aiditalia.org>

<https://news.microsoft.com>

<https://www.fondazioneagnelli.it>